

1) **Per prima riportiamo l'introduzione di Luciano Mecacci a "Pensiero e linguaggio".** L'introduzione è significativamente dedicata a Gita L. Vygotskaja figlia di Vygotskij. (pag. da V a IX)

*“ «**Dei nemici della parola**» dovrebbe intitolarsi un futuro saggio sullo psicologo russo Lev S. Vygotskij e sulla sorte toccata ai suoi libri, a cominciare da Pensiero e linguaggio, considerato il suo capolavoro e un classico della psicologia di questo secolo. Perché, riprendendo quanto scrisse nel 1921 il poeta Osip Mandel'stam, tanto caro a Vygotskij («le differenze sociali e i contrasti di classe impallidiscono dinanzi alla divisione odierna degli uomini in amici e nemici della parola, in agnelli e capri»), Vygotskij ha trovato sulla sua strada, da vivo e da morto, più capri che agnelli, pronti ad occultare, camuffare, distorcere le sue parole, quelle parole che tanto di significativo avevano detto su come il pensiero dell'uomo si incarna in esse. In questa operazione di mistificazione si sono allineati indipendente mente da cultura e nazionalità, russi e occidentali, seguaci e oppositori.*

*Per avviare questa storia, che riguarda il destino di Pensiero e linguaggio ma illumina tutta la «fortuna» di Vygotskij negli ultimi cinquant'anni, partiamo dal 1934. Siamo in un contesto storico per capire il quale rimandiamo il lettore alle pagine di Roman Jakobson su «una generazione che ha dissipato i suoi poeti». Qui ricorderemo soltanto la sorte comune di due amici, un poeta e uno psicologo. Il 13 maggio 1934 il poeta Mandel'stam (nato nel 1891) viene arrestato e portato alla Lubjanka, dopo che la polizia segreta ha requisito tutte le sue carte. Morirà nel 1938 o 1939 in un lager. Un mese dopo, il giugno 1934 lo psicologo Vygotskij muore di tubercolosi a trentotto anni (era nato nel 1896 ed apparteneva quindi a quella stessa generazione distrutta). Il giorno successivo la polizia segreta è in casa sua e requisisce le carte, tra le quali potevano essere, se non fossero stati messi in salvo, i fogli dell'ultimo capitolo di questo libro, dettati da Vygotskij, dal letto, ormai prossimo alla morte. **Perché la polizia segreta fosse interessata a Vygotskij nessuno ha voluto dirlo fino ad oggi. Comunque subito dopo la morte comincia un'opera di costruzione della sua figura che lo allontana sempre di più dal Vygotskij reale.***

Fino al 1934, Vygotskij ha pubblicato solo un libro importante di psicologia (fra l'altro in collaborazione con Lurija), mentre tutti gli altri volumi riguardano la psicologia pedagogica e la pedologia (questo movimento pedagogico, di cui Vygotskij fu esponente non marginale, venne condannato dal partito comunista nel 1936 perché si sarebbe ispirato a concezioni occidentali «borghesi» sullo sviluppo del bambino).

Con la pubblicazione di Pensiero e linguaggio, nel dicembre 1934, si comincia ad accreditare la figura di Vygotskij come psicologo, più che pedagogista e studioso degli handicap mentali nei bambini (Vygotskij non ebbe mai cariche istituzionali nel campo della psicologia, ma solo in pedologia e difettologia). A citare il libro è Kolbanovskij, allora direttore dell'istituto di Psicologia di Mosca. Sono messi insieme sette capitoli derivati, eccetto il primo e il settimo, da saggi precedenti (ma non si dirà mai, anche nelle ristampe successive, che il quinto è tratto dalla

Pedologia dell'adolescente, a nostro avviso l'opera più organica di Vygotskij, da lui pubblicata tra il 1929 e il 1931: un volume di ben 496 pagine, proibito nel 1936 con il decreto del PCUS contro la pedologia). Nella preparazione del libro Kolbanovskij, come precisava nella prefazione, era stato aiutato dalla moglie di Vygotskij, Roza Smechova, e da Leonid V. Zankov e Zosefina I. Sif (allievi di Vygotskij, meno noti, ma vicini a lui molto più di altri divenuti più famosi).

Si scriverà in seguito che Pensiero e linguaggio contiene ripetizioni e contraddizioni. In effetti si tratta di capitoli pubblicati in anni diversi, ma assemblati come se rispecchiassero un disegno organico. Che Vygotskij abbia scritto poco prima di morire l'ultimo capitolo è un fatto su cui molti concordano, ma che egli stesso abbia affrettatamente preparato tutto il libro — come spesso si afferma — non lo diremmo con tanta sicurezza. Perché ripubblicare questi saggi, quando nel cassetto c'erano inedite opere come quelle sulla crisi nella psicologia contemporanea, sulla storia delle funzioni psichiche superiori, su Spinoza?

Certo è che sulla base di Pensiero e linguaggio Vygotskij può essere considerato uno psicologo (e non uno psicopedagogo e pedologo), un teorico (e non uno sperimentalista ed operatore sul campo), un idealista attento al livello semiotico (e non un marxista fermo alla prassi): così sosterranno in parte o in tutto lo stesso Kolbanovskij nella sua introduzione critica al libro e i vari denigratori di Vygotskij dell'epoca, e così pure — va ormai apertamente detto — i «fedeli» collaboratori Leont'ev e Lurija prenderanno prudentemente le distanze dal «maestro» (e già prima della sua morte).

Quando nel 1956 si ristampa Pensiero e linguaggio, la prudenza di Leont'ev e Lurija nel riproporlo ai lettori russi si manifesta non solo nelle riserve critiche contenute nella loro introduzione (che rimpiazza quella di Kolbanovskij), ma anche nella censura del testo che ha un compito preciso: eliminare i riferimenti a Freud, a Sapir, a pedologi come Blonskij, cambiare la parola pedologia in pedagogia, sostituire la parola «test» (usata nelle ricerche di pedologia) con «compito», introdurre corsivi dove Vygotskij non li aveva previsti, eliminarli dove c'erano, e così via.

Negli anni del disgelo era venuto il momento di far sapere all'Occidente che era esistito Vygotskij, che in Unione Sovietica c'era una scuola autonoma di psicologia. Ma, si è detto, i nemici della parola sono anche fuori, oltre che in casa. Così si confeziona un «altro» Vygotskij, su misura per gli americani, ed esce la traduzione americana del 1962, che egregiamente assolve quanto dovuto: eliminare i riferimenti a Marx, Engels e Lenin, semplificare i passi troppo filosofici, tagliare e riassumere (così da 300 pagine si passa a 150).

Dov'è ormai, sia per i russi che per gli americani (e per i tedeschi, gli italiani, ecc., che li seguiranno a ruota) il Vygotskij fine scrittore di critica letteraria, l'amico di Ejzenstejn, Ehrenburg, Mandel'tam, Pasternak, Stanislavskij, il commissario del popolo (e collaboratore di Lunacharskij, il pedagogista rispettoso del diritto delle minoranze nazionali a conservare la propria cultura, il riabilitatore dei bambini ciechi e sordomuti)?

A questo punto si inserisce (inaspettatamente?) nella nostra storia l'affare Piaget. Letta nel 1962 la traduzione americana, Piaget scopre che «venticinque anni» prima

*quello psicologo sovietico, di cui — egli scrive — era a conoscenza attraverso Lurija, lo aveva criticato intorno ad alcune tesi fondamentali. Da quel momento Vygotskij si lega a Piaget in un dialogo ideale continuato dai rispettivi esegeti. E quasi commovente questo dialogo tra un morto e un vivo, in nome della scienza, che va al di là delle vite terrene dei suoi protagonisti. Attenzione, però. Nel 1929 Piaget si reca a New Haven al IX Congresso Internazionale di Psicologia, dove viene letta una relazione (pubblicata anche negli atti) di Lurija e Vygotskij, con una critica precisa nei confronti della nozione piagetiana di egocentrismo infantile. Nel 1931 Piaget si reca a Mosca al VII Congresso Internazionale di Psicotecnica ma, stando alla sua testimonianza (“non ho mai potuto leggere i suoi scritti o incontrarmi con lui personalmente”, non vi avrebbe incontrato Vygotskij. Comunque nel 1932 esce la traduzione russa del piagetiano *Le langage et la pensée*, con una introduzione di ben 51 pagine (sottotitolo: «Ricerche critiche») di Vygotskij, quella stessa introduzione confluita in *Pensiero e linguaggio* e letta, seppure nella forma ridotta americana, nel 1962 da Piaget. Ebbene, si dirà, Piaget poteva non sapere di questa traduzione e della lunga introduzione critica. Ma ciò non è possibile, perché Piaget scrisse appositamente una prefazione per la traduzione russa; tale prefazione gli venne richiesta da qualcuno, ed è facile pensare che fosse stato proprio Vygotskij; se comunque qualcuno cortesemente gli spedì una copia della traduzione russa, Piaget potrebbe effettivamente non aver avuto la curiosità di leggere, facendosele tradurre, le «Ricerche critiche» di Vygotskij. D'altra parte nell'Archivio Piaget a Ginevra è conservata solo la fotocopia di questa traduzione che Piaget avrebbe avuto nel 1966 durante il XVIII Congresso Internazionale di Psicologia a Mosca. Inoltre non c'è traccia di una corrispondenza tra Piaget e Vygotskij, secondo quanto ci ha comunicato la figlia di Vygotskij, Gita. Quando Piaget seppe della morte di Vygotskij, scrisse una lettera di partecipazione a Lurija, in base alla quale risulterebbe che Piaget era a conoscenza di Vygotskij solo attraverso le informazioni fornitegli da Lurija stesso. L'ultimo atto di questa storia avviene quando Piaget non scrive la prefazione alla prima traduzione americana, come gli era stato richiesto da Lurija, e preferisce allegarvi i suoi commenti. **Gli psicologi francesi fanno bene quanto sia stato profondo l'ostracismo piagetiano alla diffusione di Vygotskij in lingua francese!***

*Negli anni '60 e '70 *Pensiero e linguaggio* di Vygotskij diviene uno dei libri ispiratori o di sostegno alla psicologia cognitiva, riferimento di dibattiti importanti (come quello suscitato dall'articolo di Fodor nel 1972 sulla rivista «Cognition», articolo che ci appare oggi patetico, basato com'è su passi Vygotskijani inesistenti nel testo originale). Poi, nel 1978 il famoso articolo del filosofo statunitense Toulmin sulla «New York Review of Books» battezza Vygotskij come il «Mozart della psicologia»: Vygotskij, un genio, uno psicologo morto troppo presto, pieno di idee ancora inesplorate, il teorico del «pensiero e del linguaggio» e della «mente nella società» (titolo di un'antologia-collage americana), una sfida per i comportamentisti e i meccanicisti statunitensi e canadesi.*

*Nel 1982 inizia la pubblicazione della raccolta delle opere di Vygotskij in sei volumi, tanto attesa dagli psicologi russi, privi da anni persino di *Pensiero e**

linguaggio. Ma di Vygotskij si pubblicano più le opere inedite quando egli era vivo, che quelle che egli stesso pubblicò durante la sua vita e che documenterebbero la sua attività concreta in quegli anni. Ancora una volta l'immagine che emerge è quella del grande teorico di psicologia, piuttosto che quella del grande protagonista delle lotte sociali e culturali degli anni '20 e '30. Ci si aspettava in ogni caso un ripristino dei testi originali. Invece, ancora la paura delle parole: quanto è stato eliminato continui ad esserlo, si aggiungano nuovi vocaboli, se ne sopprimano altri, si riscrivano frasi intere, si usi l'indicativo là dove Vygotskij usa il condizionale, siano ancora tabù Freud, Sapir, Blonskij (chi era costui?), si faccia come se la pedologia non fosse mai esistita, si eviti di far capire che Vygotskij leggeva ed usava altri testi tabù come le opere di Bachtin-Volosinov, si mettano e tolgano a piacere le virgolette nelle citazioni fatte da Vygotskij di altri autori, ci si sbizzarrisca con i corsivi. Un lavoro di censura incredibile, che deve essere costato giornate intere ai redattori.

Sepolto nel cimitero di Novodevi, alla periferia di Mosca, dove altri poeti e intellettuali della Rivoluzione stroncati dallo stalinismo riposano dentro tombe coperte da mucchi di foglie secche, Vygotskij è stato così di nuovo sotterrato sotto mucchi di parole inventate che egli non disse mai.”

2) **Brano tratto da “Storia della psicologia del novecento” di Mecacci.** Si mette in evidenza come gli stessi “amici” di Vygotskij, in particolare Leont’ev, seguirono vie diverse dalla sua esprimendo evidenti critiche nei suoi confronti.(10 pag. 362/3)

*“ La teoria dell’attività. Nel corso degli anni ‘80, ad una ricognizione retrospettiva della psicologia sovietica, è risultato chiaro — come abbiamo già rilevato — che una compatta scuola storico-culturale o scuola vygotskijana non è mai esistita; piuttosto, si è individuato un orientamento teorico distinto, la cosiddetta «teoria dell’attività». Questa teoria, sviluppatasi nell’ambito del contesto teorico vygotskijano, se ne era presto distaccata per alcuni aspetti essenziali. Nel 1931-32 un gruppo di allievi e collaboratori di Vygotskij si trasferì in Ucraina, a Charkov (dove era stata istituita una sezione di psicologia presso l’Accademia ucraina di psiconeurologia), apparentemente per continuare la linea di ricerca vygotskijana, in realtà per avviare un nuovo progetto di indagine sullo sviluppo dei processi psichici. **I motivi del trasferimento erano dovuti alle difficili condizioni che si stavano creando a Mosca, anche in seguito alla chiusura dell’Accademia dell’educazione comunista, dove lavoravano vari collaboratori di Vygotskij.** Del gruppo «scuola di Charkov», come è stata chiamata, facevano parte Leont’ev, Lurija (che comunque rientrò presto a Mosca), Aleksandr Zaporozec (1905-81), Lidja Bozovic, Ptr Gal’perin (1902-88) e altri. **A Vygotskij essi rimproveravano di aver inquadrato lo sviluppo delle funzioni psichiche superiori in una prospettiva eccessivamente «culturale».** Queste funzioni — nella lettura che essi fecero della teoria vygotskijana — si sarebbero sviluppate essenzialmente sotto l’influenza dei fattori culturali (nella famiglia, nella scuola, ecc.) attraverso la mediazione principale del linguaggio, prima orale e poi scritto, nelle popolazioni alfabetizzate. Vygotskij, insomma, non avrebbe tenuto conto che le*

funzioni psichiche, elementari o superiori che siano, si sviluppano nel rapporto concreto che il bambino ha con la realtà esterna. Infatti, il bambino è geneticamente programmato per interagire con l'ambiente esterno nel suo complesso e con gli altri individui, attraverso l'esplorazione motoria, la comunicazione non verbale e verbale, l'espressione delle emozioni, il progressivo inserimento in una dinamica di gruppo, ecc. Lungo questo processo di «attività pratica» si sviluppano le funzioni psichiche.

Così Viadimir P. Zencenko, allievo di Gal'perin e Leont'ev, sintetizzava le critiche del gruppo di Charkov a Vygotskij, a pochi anni dalla sua morte: «Si pensava che la caratteristica centrale della mente umana fosse il dominio sulla mente naturale o biologica tramite l'uso di mezzi ausiliari psicologici. L'errore fondamentale di Vygotskij è contenuto in questa tesi in cui interpretava in modo errato la concezione marxista della determinazione storico-sociale della mente umana. Vygotskij interpretò la prospettiva marxista in modo idealistico. Il condizionamento della mente umana da parte di fattori storico-sociali venne ridotto all'influenza della cultura umana sull'individuo. Egli pensava che la sorgente dello sviluppo mentale fosse l'interazione della mente del soggetto con la realtà culturale e ideale, piuttosto che il suo rapporto effettivo con la realtà» (1939, pp. 66-67).

*Una critica analoga fu avanzata tra gli anni '30 e '40 da Sergej L. Rubintejn (1889-1960), con il quale Vygotskij era entrato in contatto negli ultimi anni, quando frequentava l'Istituto Herzen a Leningrado. Rubintejn ebbe un'alterna fortuna nella storia della psicologia sovietica: dapprima elogiato per la sua ortodossia marxista (la sua opera *Osnovy obscej psichologii* [Fondamenti di psicologia generale] del 1940 gli valse il premio di Stato nel 1942; nello stesso anno fu nominato direttore dell'Istituto di psicologia), ma fu in seguito criticato e isolato presso l'Istituto di filosofia di Mosca...”*